

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROVVEDIMENTI
IN *ITINERE* DI ATTUAZIONE E DI REVISIONE DELLA
PARTE II DELLA COSTITUZIONE

13° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 novembre 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PASTORE

INDICE

Audizione dei rappresentanti della Confederazione italiana

della piccola e media industria privata

PRESIDENTE

Pag. 3, 11

CALDEROLI (LP)

8, 10

* D'ONOFRIO (UDC)

4, 9, 10

SCARABOSIO (FI)

7

VITALI (DS-U)

6, 10

BROGGI

Pag. 3, 9, 10

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democraticiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene, in rappresentanza della Confederazione italiana della piccola e media industria privata il presidente Danilo Broggi, accompagnato da Claudio Giovine, vice direttore, e da Michaela Gara, responsabile dell'Ufficio rapporti con il Parlamento.

I lavori hanno inizio alle ore 8,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti della Confederazione italiana della piccola e media industria privata

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui provvedimenti *in itinere* di attuazione e di revisione della Parte II della Costituzione, sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

È oggi in programma l'audizione dei rappresentanti della Confederazione italiana della piccola e media industria privata (CONFAPI).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono presenti, in rappresentanza della CONFAPI, il presidente Danilo Broggi, il vice direttore Claudio Giovine e la responsabile dell'Ufficio rapporti con il Parlamento Michaela Gara.

Ringrazio i nostri ospiti per la loro disponibilità e per il contributo che forniranno al nostro lavoro parlamentare, in ordine alla riforma costituzionale prevista dal disegno di legge n. 2544.

Saluto e ringrazio altresì il sottosegretario Brancher e i colleghi presenti.

Do senz'altro la parola al presidente Broggi.

BROGGI. Signor Presidente, le nostre saranno delle osservazioni puntuali, ma sintetiche, e verteranno su tre aspetti del disegno di legge n. 2544.

La prima questione che intendo affrontare è la riforma del bicameralismo. In proposito ritengo opportuno che uno dei due rami del Parlamento sia espressione forte dell'aspetto regionale al fine di una maggiore compiutezza del processo di federalismo. Reputo però necessaria una più ampia integrazione di rappresentatività nel Senato federale, cioè una maggiore apertura verso la società civile; mi riferisco non solo all'allargamento alle cosiddette autonomie funzionali, ma anche ai cittadini che in un determinato territorio operano, lavorano e risiedono, al fine di garantire una effettiva possibilità di rappresentatività allargata. Sotto questo profilo giudico opportuno che il Senato federale partecipi alle decisioni in materia di legge finanziaria e di bilancio, materie che incidono effettivamente sulla vita economica del Paese e quindi anche sulla attività imprenditoriale; rispetto a esse è importante che il Senato federale possa concorrere a fornire il proprio contributo.

L'altro tema oggetto della nostra riflessione è quello della revisione della forma di governo. Ritengo che l'ipotesi di affidare al *premier* maggiori poteri anche attraverso l'indicazione dello stesso già nella fase elettorale sia nella logica di garantire una maggiore stabilità ai governi. In termini di ricadute sul piano economico, tale scelta è da considerarsi positiva, giacché permette a chi ha responsabilità di governo di programmare e di lavorare con più tranquillità, in uno spazio temporale sufficiente a compiere ciò che è stato chiamato a realizzare da parte dell'elettorato. Tuttavia, per quanto riguarda alcuni passaggi chiave, in particolare la fase dello scioglimento della Camera, penso che il ruolo di garanzia del Capo dello Stato rappresenti un elemento di equilibrio

sotto il profilo istituzionale. Quindi, sarebbe opportuna una riflessione più approfondita sul tema dello scioglimento, ma anche su quelle situazioni di crisi che si possono generare all'interno dell'assetto politico-istituzionale, in relazione alle quali ritengo che il Capo dello Stato possa ancora svolgere un ruolo di garanzia.

Un'altra mia riflessione concerne il tema della *devolution*. A riguardo considero importante definire con chiarezza e certezza quali siano le materie di competenza statale e quali invece spettino alle Regioni, attraverso un miglioramento ed una semplificazione sostanziale dell'articolo 117 della Costituzione. È chiaro, infatti, che la confusione in ordine alla titolarità delle rispettive competenze rischia di portare a una definizione dei confini delle materie che prescinde dai reali bisogni dell'economia. E' necessario chiarire con certezza tali ambiti, che debbono essere fortemente correlati alle esigenze di politica economica, evitando il meccanismo della legislazione concorrente, che consideriamo inefficiente.

Infine, un altro elemento da considerare è il concetto di interesse nazionale reintrodotta dalla riforma; ritengo che una legge regionale non debba essere sottoposta ad una valutazione politico-discrezionale *ex post*, perché ciò provocherebbe gravi difficoltà in ordine alla certezza del diritto e avrebbe una diretta ricaduta sui cittadini e sugli operatori economici.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, in quanto relatore del disegno di legge n. 2544, avrei bisogno di tre chiarimenti da parte dei nostri ospiti. Ci tengo peraltro a sottolineare che il testo proposto dal Governo presenta alcuni aspetti già noti ed altri invece di rilevante novità che vanno adeguatamente spiegati per essere compresi appieno; mi riferisco soprattutto alla materia dei rapporti tra Capo dello Stato e Governo, alla *devolution* e alle competenze concorrenti, ai poteri dello Stato e all'interesse nazionale. Si tratta di problemi molto importanti che presentano alcuni elementi di novità rispetto al dibattito precedentemente svolto. Dico questo perché è faticoso per chi si occupa di diritto costituzionale capire queste novità di fronte a quanto in questo ambito si è consolidato nel corso di oltre 20 anni.

Prima questione. In base alla proposta del Governo è eleggibile alla carica di senatore solo chi ha ricoperto incarichi politici territoriali. Ora, dal momento che il presidente Broggi ha sottolineato la necessità di una maggiore apertura nei confronti della società civile, vorrei sapere se il dottor Broggi condivide in proposito il testo del Governo, oppure ritiene che sia opportuno che vengano eletti anche altri soggetti. È importante capire che la proposta del Governo si sta muovendo secondo un piano che anche lei, dottor Broggi, mi sembra condivide; secondo tale piano le due Camere sono definitivamente distinte, e quindi non esiste più il bicameralismo al quale siamo stati abituati per 45 anni. Questo è un passaggio difficile da capire, ma se lo si comprende si percepiscono anche le ragioni per cui si è ritenuto opportuno prevedere che alla Camera dei deputati fossero eleggibili tutti i cittadini (proprio perché ciò inerisce alla funzione di indirizzo politico del governo necessariamente aperta alla partecipazione di tutti), e che ciò non dovesse valere per il Senato federale. Tanto è vero che in Germania – per esempio – non è neppure prevista l'elezione, ma la designazione da parte degli esecutivi dei Länder e negli Stati Uniti (dove i senatori sono due per Stato) è stata scelta un'altra strada. Evitiamo, quindi, di ritenere questo un limite, una stranezza: è solo una conseguenza della differenziazione delle due Camere; poi si potrà discutere nel merito.

Per quanto riguarda il Capo dello Stato, si è tentato – non so se ciò sia riuscito o meno – con il testo del disegno di legge del Governo, di non renderlo più un soggetto che può condizionare la politica nazionale, ruolo che deve spettare al Governo, sostanzialmente eletto sulla base di un voto popolare. A partire della presidenza Einaudi siamo stati abituati (a prescindere dagli orientamenti dei singoli Presidenti) a Capi di Stato che hanno concorso a determinare l'indirizzo politico della maggioranza attraverso il potere di scioglimento e la controfirma. Ora si separano i poteri e non sono più previsti né quello della controfirma, proprio per accentuare il ruolo autonomo del Capo dello Stato nelle sue funzioni, né quello di scioglimento delle Camere, tra l'altro potere mai

esercitato. La proposta del Governo quindi si basa anche su una esperienza reale. Lo scioglimento delle Camere è sempre avvenuto in Italia, dal 1948 in poi, per decisione dei partiti di maggioranza: non c'è stato un solo scioglimento dovuto alla decisione autonoma del Presidente della Repubblica. Se si reintroduce il potere del Capo dello Stato nella procedura di scioglimento, dobbiamo capire quale è la funzione che gli intendiamo attribuire, se di compartecipe o meno all'indirizzo di Governo.

L'ultimo punto riguarda la *devolution*. Siamo in presenza di una situazione nuova dal punto di vista legislativo rispetto alle esperienze che definiamo federalistiche, dove sono sempre presenti i poteri di legislazione concorrente. Dobbiamo anche chiederci il motivo. Non esiste un solo ordinamento federalista che non abbia la pienezza della legislazione concorrente. Sono incapaci gli altri Paesi? Non si capisce la realtà? La legislazione concorrente rappresenta la normalità in Germania, in Svizzera, negli Stati Uniti, in sostanza dovunque. Non esiste tendenzialmente separazione. Ora si introduce la novità della potestà legislativa esclusiva delle Regioni, di cui la devoluzione è il perno: questa non si confronta con poteri concorrenti, ma poteri statali esclusivi, di garanzia dell'uniformità nazionale, che è altro fatto. La devoluzione non è inserita nel contesto della legislazione concorrente, ma in quello di un equilibrio con i poteri esclusivi dello Stato come – per esempio – in materia di diritti fondamentali.

Allora, bisogna decidere se vogliamo o meno questo modello. Non esiste un problema di devoluzione: dei contenuti si può discutere poi. Vogliamo un modello in base al quale le Regioni abbiano potestà legislativa esclusiva? Se lo desideriamo, dobbiamo capire però che non può esistere la potestà concorrente dello Stato, per ovvi motivi; in caso contrario, possiamo dire che non vogliamo la potestà legislativa esclusiva delle Regioni. Cerco di spiegare a me stesso, prima ancora che a voi, il senso delle novità del testo del Governo rispetto ai ragionamenti che siamo abituati a fare su tutti questi argomenti.

Per quanto riguarda l'interesse nazionale, il presidente Broggi ha affermato che considera rischiosa una sua valutazione *ex post*. Allora, vorrebbe che l'interesse nazionale venisse valutato *ex ante* e in che modo, oppure che ciò non avvenga per niente? L'interesse nazionale rappresenta un punto decisivo e molto importante di tutta l'architettura della riforma, per cui vorrei comprendere meglio il suo giudizio. In sostanza, vorrei capire se considera in modo negativo l'intervento *ex post* – è infatti previsto *ex post* – perché ritiene migliore un intervento *ex ante*, se ritiene che debba svolgersi in un altro modo e da parte di chi, ovvero se lo esclude del tutto.

VITALI (*DS-U*). Ho trovato interessante il parere che ci ha esposto il dottor Broggi della CONFAPI e molto utili, ai fini di una maggiore comprensione, le precisazioni che il relatore, senatore D'Onofrio, ha svolto in merito alla posizione del Governo.

Ritengo che quanto è stato esposto abbia un fondamento ed un riferimento forte in istanze ed esigenze che provengono dalla società civile, come quella di avere un sistema istituzionale efficiente e funzionante.

È pur vero quanto afferma il senatore D'Onofrio in merito alla maggiore apertura del Senato alla società civile: stiamo imboccando una strada diversa rispetto a quella a cui eravamo da sempre abituati. Ma è anche vero che la possibilità di elezione concessa agli ex parlamentari vanifica il tentativo di introdurre una sorta di canale preferenziale per le amministrazioni locali ed è proprio su questo aspetto che svolgo la mia domanda. Quali sono per CONFAPI le conseguenze che possono derivare da una maggiore apertura alla società civile? Dottor Broggi, ritiene necessario eliminare questo vincolo o limitare l'accesso al Senato solamente a coloro che sono stati amministratori locali, oppure pensa che si debba procedere in una direzione completamente diversa?

Ieri, anche insieme al sottosegretario Brancher, abbiamo ascoltato presso la Commissione parlamentare per le questioni regionali, il presidente della Regione Lazio Storace ed i rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle Regioni. Tutti i rappresentanti delle Regioni italiane si sono pronunciati unanimemente a favore di un altro modello, quello tedesco, che prevede che i membri del Senato vengano eletti dai governi regionali.

Per quanto riguarda i temi della *devolution* e dell'interesse nazionale, prendo atto che il punto di vista del rappresentante di CONFAPI è perfettamente coerente con quello che le Regioni hanno unanimemente espresso. È pur vero – come hanno spiegato in questa sede sia il presidente Ghigo che l'assessore Vandelli in rappresentanza della Conferenza dei presidenti delle Regioni – che le Regioni si sono riservate un parere alla luce degli emendamenti che il Governo presenterà. Su alcuni punti, però, hanno raggiunto un consenso unanime ed uno di questi riguarda proprio il rapporto tra *devolution* e interesse nazionale.

Sulla questione della *devolution* sono state espresse opinioni diverse, ma non mi voglio soffermare in quanto essa è stata ampiamente dibattuta.

Il punto di vista delle Regioni, sostenuto in questa sede all'unanimità, sull'interesse nazionale, su cui personalmente sono d'accordo, è il seguente: se si affida al Senato il compito di sindacare le leggi regionali dal punto di vista dell'interesse nazionale, si dà luogo ad una sorta di Camera che interviene sulle competenze legislative delle Regioni, anziché rappresentare le realtà regionali e territoriali. Il relatore ha poc'anzi specificato il meccanismo contenuto nella proposta del Governo. Domando al dottor Broggi se non ritiene che si debba correggere la proposta governativa nel senso di affidare al Senato, in modo più chiaro e limpido, un compito di rappresentanza delle realtà regionali e territoriali nella formazione della volontà generale delle leggi dello Stato nazionale, attribuendo ad altri organismi il compito di valutare la corrispondenza delle leggi regionali all'interesse nazionale, che peraltro è un tema che riguarda tutte le articolazioni statali.

SCARABOSIO (FI). Gli aspetti toccati dal dottor Broggi in rappresentanza della CONFAPI sono effettivamente molto delicati e mi rivolgo al relatore che in questo momento sta puntualizzando tutte le posizioni.

Ma il punto è proprio questo: vogliamo continuare ad avere un bicameralismo sia pure non perfetto o vogliamo trasformare le nostre istituzioni? Se però consideriamo il Senato emanazione esclusiva delle Regioni o degli altri enti territoriali, dal punto di vista tecnico, esso si troverà contemporaneamente nella posizione di controllato e controllante, il che è impossibile. Non solo, ma finirebbe il bicameralismo e avremmo un sistema diverso. Condivido pienamente i punti affrontati dal dottor Broggi forse per la mia formazione tecnico-pratica di professionista ed avverto davvero l'esigenza di un approfondimento e di una riflessione su questi temi. L'ho detto e lo ripeto; ho anche fatto una battuta in una seduta precedente e la ripeto oggi, proprio per svolgere un'opera di sensibilizzazione. Potremo nominare senatore un consigliere comunale di un piccolo paese sperduto, con 38 abitanti (credo che questo sia il numero di abitanti del comune più piccolo d'Italia), ma non un grande imprenditore, un noto professionista oppure un esimio professore universitario. So come replicherà il relatore, che è molto logico: il sistema è creato per dare voce al territorio. Però, sono perplesso anch'io su tale specifica questione e quindi su questo punto sono perfettamente consenziente con il nostro ospite.

Per quanto riguarda i principi fondamentali, di cui ho già parlato, si tratta di un aspetto delicatissimo che con il sistema attuale verrà tutto rimesso alla Corte costituzionale (cosa che già sta avvenendo oggi). Sul concetto di interesse nazionale, che giustamente è stato previsto, vi potranno essere delle controversie e anche tale questione dovrà essere rimessa nuovamente alla Corte Costituzionale.

Per questo motivo condivido la sua conclusione di studiare nuovamente l'articolo 117, anche se so che ciò è difficile. La *devolution* non è altro che una competenza esclusiva delle Regioni. Abbiamo già, allo stato attuale, una competenza esclusiva dello Stato, una competenza concorrente di Stato e Regioni, ed una competenza esclusiva, con la *devolution* delle singole Regioni. Chiarire, una volta per tutte, tali competenze, individuando limiti molto precisi, determinerebbe sicuramente una chiarificazione. So che il sistema ne soffrirebbe, come ha sostenuto il relatore con il suo ragionamento, da professore di diritto costituzionale, che è perfetto ed è quanto mai preciso: si seguono alcune linee sulle quali bisogna rimanere. Ma quella che lei ha proposto, effettivamente, è una meditazione che dobbiamo fare tutti.

Dottor Broggi, l'ho seguita con molto piacere, condivido quello che ha detto ed anche io nutro le sue stesse perplessità e dunque la ringrazio per il suo contributo.

CALDEROLI (*LP*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente solo per svolgere una considerazione in merito al tema delle materie di legislazione concorrente. L'articolo 117 della Costituzione, nella parte in cui affronta tale materia, solleva il problema del «chi fa che cosa», che è anche la prima questione che si è posta questa maggioranza, e di conseguenza il Governo. Credo che il primo indirizzo che ha seguito questa maggioranza sia stato quello di eliminare la materia concorrente e di prevedere da una parte e dall'altra quello che dovranno fare lo Stato e le Regioni.

Correttamente il relatore ha fatto presente che forse non è un caso se non esiste un sistema federale in cui non siano presenti materie concorrenti e lo possiamo dire dopo aver cercato di realizzare questa separazione. Ci si è avviati su una strada che sembrava perfetta che però alla fine ci ha riportato sempre allo stesso punto: alla necessità di dover introdurre le materie concorrenti. Di fronte alla impossibilità di creare un muro che separasse i due ambiti, preso atto di tale impossibilità di separazione, abbiamo ritenuto opportuno dotarsi di uno strumento come il Senato federale che possa finalmente rappresentare il punto di congiunzione tra le leggi dello Stato e quelle delle Regioni.

BROGGI. Signor Presidente, cercherò di rispondere alle domande che mi ha posto il senatore D'Onofrio. La materia, come lo stesso relatore ha rilevato, è di tale complessità da richiedere una grande conoscenza del diritto, che evidentemente io non possiedo: ho più una visione legata all'esperienza imprenditoriale e ad essa mi riferirò.

D'ONOFRIO (*UDC*). È comunque utile.

BROGGI. Quindi, mi scuso se sarò giuridicamente impreciso nelle mie considerazioni.

Per quanto riguarda la questione della rappresentatività del Senato, la norma proposta prevede che i senatori vengano eletti attraverso il sistema proporzionale ed io considero un fatto positivo che un senatore o comunque un candidato venga eletto, ad esempio, nella circoscrizione di Milano. Vale a dire che ritengo un valore l'elemento territoriale (in base al quale l'elettore potrà eleggere un suo rappresentante del territorio) poiché è un aspetto che va ad inserirsi nella linea di rappresentatività del territorio rispetto agli organismi di governo istituzionale. Perché, però, restringere in tal modo la rappresentatività e non allargarla attenendosi totalmente ad un criterio territoriale, cioè non riferendosi solo alle autonomie funzionali, ma anche al mondo civile?

Sono perfettamente d'accordo con le considerazioni svolte dal senatore Scarabosio. Non conosco bene altri modelli e forse ciò paradossalmente mi aiuta; il mio ragionamento si basa sulla convinzione che sia positivo collegare il territorio, dando compiutezza al federalismo, anche rispetto alle decisioni e alle linee che il Governo centrale deve seguire, al fine di riuscire a dare una risposta anche ai problemi economici del nostro Paese. Dunque, in questo senso una limitazione della rappresentatività del territorio rispetto a questi temi mi sembra eccessiva.

Sulla legislazione concorrente il senatore Calderoli mi ha aiutato a dare una risposta. A mio avviso, la legislazione concorrente deve rappresentare quell'elemento che risolve le questioni che possono insorgere e che non hanno una soluzione precostituita, ma anche quelle in cui è possibile definire con maggiore chiarezza «chi fa che cosa». Questo è il risultato di una logica molto semplice: coloro che svolgono un'attività economica conseguono grandi benefici se sanno esattamente chi è che si deve occupare di quella questione e quindi chi è il loro punto di riferimento.

Non ho una proposta compiuta da fare sulla questione dell'interesse nazionale, ma solo una riflessione. Forse, questo elemento deve trovare la sua attuazione in un altro organismo; soprattutto è necessario evitare che diventi un motivo non dico di complicazione, ma di difficoltà ulteriore per il Governo nello svolgimento della sua attività, quindi nella sua capacità legislativa. Comunque, questa mia considerazione vuole solo essere un momento di riflessione. Mi sembra che occuparsi della questione dell'interesse nazionale *ex post* ponga un problema di sovrapposizione e di ulteriori difficoltà; perché non farlo *ex ante*, attraverso un organismo che effettui prima tale valutazione per quel disegno di legge o quella attività di carattere legislativo in senso più generale? Dopo il problema riguarderà solo il merito del dibattito parlamentare.

D'ONOFRIO (*UDC*). Capisco la questione da lei sollevata. Dal punto di vista imprenditoriale è molto importante sapere che una decisione è definitiva; quindi, considerando che la legge suscita attese, se c'è un problema d'interesse nazionale questo va affrontato e risolto prima per non rischiare di ritrovarselo dopo. Si tratta di una questione molto seria, da tenere nella debita considerazione. Probabilmente, dal punto di vista dell'impatto della riforma non abbiamo sufficientemente considerato tale conseguenza; per questo sono importanti le audizioni con la società civile e il mondo imprenditoriale.

VITALI (*DS-U*). Mi sembra però, senatore D'Onofrio, che ci sia anche un altro problema legato alla questione dell'interesse nazionale. Se affidiamo al Senato il compito di pronunciarsi in materia, non solo vi sarà il problema che giustamente lei sollevava, cioè che non vi sarà certezza della rispondenza della legge a tale interesse fino a quando il Senato non si pronuncerà, ma si verificherà anche una torsione del ruolo del Senato nell'ambito del processo legislativo verso l'interpretazione dell'interesse nazionale piuttosto che verso la rappresentanza delle comunità locali territoriali, tanto che un autorevole Presidente di Regione, Roberto Formigoni, ha detto che questo è un Senato che uccide le Regioni.

BROGGI. Ho qualche perplessità sulla possibilità che sia lo stesso Senato ad occuparsi di questo aspetto. Ripeto, non ho una proposta da fare in merito; è solo una riflessione che sottopongo all'attenzione della Commissione. Credo comunque che sia importante indirizzarsi verso una chiarezza e una certezza e che il Senato federale possa dare pienamente concretezza all'espressione del territorio; bisogna evitare che tale Camera decida anticipatamente quale sia l'interesse nazionale, funzione che a mio avviso avrebbe paradossalmente difficoltà a svolgere da un punto di vista procedurale. Per questo motivo ho parlato di un altro organismo; non so chi debba esprimersi su tale tema, ma certamente non lascerei tale facoltà al Senato.

CALDEROLI (*LP*). Presidente, comprendo il timore del dottor Broggi circa l'efficacia e le aspettative di una legge che può esserci o meno; comunque un termine temporale entro cui attivare il meccanismo è già previsto nella legge, quindi, è una questione che riguarda alcuni mesi, non anni. Secondo me è un errore considerare il Senato il giudice o l'assassino delle leggi regionali. Di fatto il Senato svolge, su impulso del Governo, una funzione istruttoria su questioni che possono essere di interesse nazionale, ma alla fine la decisione viene demandata al Presidente della Repubblica, che è libero di schierarsi dalla parte dello Stato o delle Regioni. Quindi, la funzione di garanzia, che viene rinforzata con questo nuovo ruolo del Presidente della Repubblica, non affida al Senato la sentenza definitiva: se vogliamo esso è il pubblico ministero, ma poi il giudice è un altro.

PRESIDENTE. Su questo punto vorrei riallacciarmi a quanto ha detto il senatore Calderoli, facendo presente che un giudizio di costituzionalità comporterebbe incertezze non già della durata di uno o due mesi ma probabilmente di qualche anno, come già sta avvenendo. Quindi, o si rinuncia a introdurre il concetto di interesse nazionale, oppure ci si rimette alla Corte, ovvero si cerca una strada, che tra l'altro, anche se non è mai stata sperimentata, era già prevista nella precedente Costituzione, prima della novella del Titolo V, che affidi al Senato, allora alle Camere, la valutazione dell'interesse nazionale.

Certamente è anche un problema di tempi. I termini sono stati ridotti rispetto ad una prima ipotesi; si può fare di meglio, ma mi sembra da questo punto di vista senz'altro più rapida ed efficiente tale procedura piuttosto che quella di un ricorso alla Corte costituzionale, che peraltro è ammesso per tutte le leggi per questioni di competenza.

Il rischio dell'incertezza del diritto a seguito della suddivisione della potestà legislativa tra Stato e Regioni era certamente già presente prima, è presente oggi e sarà presente anche domani, con tutte le conseguenze sul mondo imprenditoriale e sui cittadini in genere che possiamo ben immaginare.

Ringrazio molto il dottor Broggi e i suoi collaboratori per aver partecipato all'audizione di questa mattina, che mi sembra sia stata molto fruttuosa.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,20.